

INDIANA PRODUCTION, LA PICCOLA SOCIETÀ e RAI CINEMA
presentano

in collaborazione con
SKY CINEMA

UN POSTO SICURO

un film di
FRANCESCO GHIACCIO

soggetto e sceneggiatura
FRANCESCO GHIACCIO, MARCO D'AMORE

con
MARCO D'AMORE
GIORGIO COLANGELI
MATILDE GIOLI

una produzione
INDIANA PRODUCTION
LA PICCOLA SOCIETÀ

con
RAI CINEMA
in collaborazione con
SKY CINEMA

con il sostegno di
FILM COMMISSION TORINO PIEMONTE
in associazione con, ai sensi delle norme sul tax credit
STAC – SOCIETÀ TRASPORTI AUTOMOBILISTICI CASALESI
BANCA DEL PIEMONTE
AZZEROCO2

con la consulenza sul tax credit di
FIP – FILM INVESTIMENTI PIEMONTE

uscita
3 DICEMBRE 2015

distribuzione
PARTHÉNOS

I materiali stampa sono disponibili sul sito www.parthenosdistribuzione.com/un-posto-sicuro

ufficio stampa Parthénos
Gabriele Barcaro
340 5538425
gabriele.barcaro@gmail.com

ufficio stampa Indiana Production
Jelena Veselinovic
06 3218830 / 334 3068968
j.veselinovic@indianaproduction.com

CAST

Marco D'Amore Luca
Giorgio Colangeli Eduardo
Matilde Gioli Raffaella

CREDITI

Regia **Francesco Ghiaccio**
Soggetto e sceneggiatura **Francesco Ghiaccio, Marco D'Amore**
Fotografia **Guido Michelotti**
Montaggio **Chiara Griziotti**
Scenografia **Carmine Guarino**
Costumi **Laurianne Scimemi**
Trucco **Alessandra Giacci**
Suono **Roberto Mozzarelli**
Musiche **Enrico Pesce**

Una produzione **Indiana Production**
La Piccola Società
con **Rai Cinema**
in collaborazione con **Sky Cinema**
con il sostegno di **Film Commission Torino Piemonte**
in associazione con, ai sensi
delle norme sul tax credit **STAC – Società Trasporti Automobilistici Casalesi**
Banca del Piemonte
AzzeroCO2

con la consulenza
sul tax credit di **FIP – Film Investimenti Piemonte**
prodotto da **Fabrizio Donvito**
Benedetto Habib
Marco Cohen
Marco D'Amore
Francesco Ghiaccio
Serena Chiaraviglio
Giuliano D'Amore

produttore artistico **Ilaria Castiglioni**
produttore delegato **Lorenzo Gangarossa**

SINOSSI

Casale Monferrato, 2011. Eduardo e Luca sono padre e figlio, ma si sono persi da tempo. Una telefonata improvvisa li rimetterà drammaticamente l'uno davanti all'altro, e questa volta, entrambi lo sanno, non avranno una seconda occasione. Intorno a loro si agita l'intera città, in cerca di riscatto alla vigilia della prima grande sentenza sull'amianto.

Il bisogno di dar voce a chi non l'ha mai avuta e l'amore per una ragazza daranno a Luca la forza per rinascere, lottare, raccontare una storia fatta di dolori e gioie quotidiane, di ricordi che tornano per farti del male o salvarti per sempre.

NOTE DELL'AUTORE

Appena impari a riconoscere l'amianto ti accorgi che è ovunque, in provincia come nelle grandi città. Era considerato un materiale eccezionale, isolante e indistruttibile, per questo l'hanno chiamato "Eternit". Invece non è affatto eterno, si sfibra e rilascia nell'aria dei filamenti che respiriamo. A Casale Monferrato lo sanno bene: tutto era cominciato agli inizi del '900 quando la fabbrica aveva aperto i battenti e il sogno di un posto sicuro, ben pagato, aveva travolto tutti. Verso gli inizi degli anni '70 però tutte quelle morti tra gli operai iniziarono a non sembrare più naturali, poi il disastro iniziò a colpire le mogli degli operai, che lavavano a mano le tute da lavoro sporche d'amianto, e infine i cittadini vittime della polvere liberata dallo stabilimento così a ridosso del centro città. In tutto quasi duemila morti, uno sterminio in una città così piccola: e non è ancora finita, il picco di vittime è drammaticamente previsto per il 2020.

Il percorso di ricerca e scrittura è stato lungo, condiviso con Marco D'Amore che è anche il protagonista del film. I cittadini di Casale hanno accolto me e Marco per primi e poi tutta la troupe con straordinario affetto, affidandoci l'incarico di raccontare un disastro sconosciuto ai più.

Sembra impossibile ma l'amianto è ancora prodotto nei due terzi dei Paesi del mondo. È una vicenda non ancora conclusa, non lo sarà fino a che non verranno bonificata e giustizia. Presto o tardi, ovunque, qualcuno guarderà a quanto è accaduto a Casale Monferrato e ne trarrà esempio.

Sono nato a Torino ma cresciuto ad una manciata di chilometri da Casale, dove tutt'ora risiedo: l'esigenza di raccontare la storia di un ragazzo che deve fare i conti con la malattia del padre e dunque scopre le dimensioni del disastro, è nata da sé. È una storia che parla di rinascita, di vite che si rimettono in moto e danno un senso al proprio esistere, sullo sfondo di una città che cerca giustizia.

Francesco Ghiaccio

INTERVISTA A FRANCESCO GHIACCIO

Come è nato il suo interesse per questo tema?

Sono nato a Torino, la mia famiglia si è trasferita nel Monferrato quand'ero bambino ma per molto tempo non ho saputo nulla di questa vicenda, perché la fabbrica è stata chiusa nel 1986, quando ero ancora troppo piccolo. La bonifica è iniziata soltanto molti anni dopo: fino all'inizio del processo non si sapeva nulla di ciò che stava accadendo. Mentre ne sapeva molto, purtroppo, chi era drammaticamente coinvolto, avendo avuto lutti in famiglia o tra gli amici. Il processo ha dato una fortissima risonanza mediatica all'argomento – il rinvio a giudizio del 2009 e la sentenza dell'inizio del 2012 – e questo ha rappresentato per me il “gancio”, la motivazione per entrare nel vivo della materia. Ho riflettuto sul fatto che nonostante vivessi in quella zona sapessi poco o niente del disastro e così ho iniziato una grande ricerca a livello personale: era una storia che volevo assolutamente raccontare perché mi riguardava, ero cresciuto dove erano cresciute tante persone che avevano perso la vita, spesso giovani. In un primo momento mi sono documentato attraverso interviste scritte e filmate, mi sono reso conto che se io ero disinformato come tanti miei coetanei c'era tutta una parte di popolazione casalese che lottava da almeno 30 anni facendo capo all'AFeVA (Associazione Familiari e Vittime Amianto), attiva dagli anni 70 a livello locale.

Ho scoperto ad esempio che tempo fa un ragazzo, al primo giorno di lavoro in fabbrica, si era sentito domandare da un vecchio operaio: “Sei venuto a morire anche tu?”. Si chiamava Nicola Pondrano e insieme al sindacalista locale Bruno Pesce avrebbe poi fondato l'AFeVA, per sensibilizzare l'opinione pubblica. In un primo tempo la vicenda sembrava legata solo agli operai: la fabbrica Eternit era ambitissima perché gli stipendi erano più alti rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale e offriva anche un indennizzo, se qualcuno aveva la tosse riceveva un bonus, e questo sembrava quasi un vantaggio, un privilegio... A fine mese si guadagnava tanto, e la cosa veniva considerata un male sopportabile, nessuno sapeva e nessuno voleva credere che quella fabbrica li avrebbe uccisi tutti.

Il titolo del film, *Un posto sicuro*, suona quasi come una beffa...

Sì, era quello che credevano di aver trovato gli operai quando entravano all'Eternit, la fabbrica dei sogni. I “capi” hanno continuato a ripetere loro che quello era un posto sicuro, anche quando venivano giù vite come birilli, una dopo l'altra. Perché un posto sicuro, che non può essere solo un miraggio, è quello che vuole adesso diventare Casale. Quando i morti iniziarono a diventare tanti, qualcuno si disse che non poteva essere un caso: venivano affissi davanti ai cancelli della fabbrica i manifesti mortuari degli operai che mancavano, ma non c'era ancora la certezza della nocività perché i medici della fabbrica continuavano a tranquillizzare tutti, quando erano previste delle ispezioni l'Eternit veniva pulita per bene e non si trovava niente. Fino a quando un ispettore salito su una scala non ha trovato della polvere che in realtà era residuo di amianto: da qui è iniziata la prima base del processo, che ha fatto capire a tutti la drammaticità della situazione. Negli anni precedenti c'erano stati piccoli processi contro dirigenti locali, il vero grande processo è stato quello istruito dal Procuratore Guariniello a Torino contro i vertici della multinazionale dell'amianto che purtroppo ha visto poi dichiarati prescritti i reati in Cassazione. Quando ho cominciato a documentarmi ho trovato tante testimonianze: ad esempio – oltre a quelle di Pesce e Pondrano – anche quella di Romana Blasotti Pavesi, una donna diventata il simbolo della lotta perché ha subito ben cinque lutti in famiglia. Da quando ha perso il marito è diventata la presidentessa dell'Associazione e non ha mai smesso di lottare fin dalla sentenza di primo grado che ha dato loro ragione, a quella di appello che aveva aumentato i risarcimenti fino poi alla Cassazione che ha cancellato tutto... è come se ti levassero la speranza. Queste testimonianze sono andate a far parte della storia originale, del racconto che io e Marco D'Amore abbiamo

scritto unendo vicende personali e collettive. Nel nostro film si parla di un padre e di un figlio che sono dei personaggi inventati ma fanno riferimento a tanti racconti che abbiamo ascoltato dalla viva voce degli abitanti di Casale. Sullo sfondo della loro vicenda ogni fatto raccontato è realmente accaduto, compresa la protesta in Comune e la fiaccolata per le vie del centro: abbiamo ricreato delle situazioni vere, spesso con gli stessi protagonisti. Dopo un anno e mezzo di studio ci siamo convinti che volevamo raccontare questa storia a tutti i costi anche girandola coi nostri telefonini...

Che rapporto si è creato con Marco D'Amore?

Io e Marco ci siamo conosciuti una quindicina di anni fa alla Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano dove io studiavo drammaturgia e lui recitazione, abbiamo iniziato presto a lavorare insieme e abbiamo fondato una compagnia chiamata "La piccola società" con cui abbiamo realizzato diversi spettacoli teatrali e cortometraggi che abbiamo scritto insieme di cui lui è stato protagonista e io regista. Il tutto è poi sbocciato nella stesura della sceneggiatura di *Un posto sicuro*: siamo stati "catturati" da questo progetto e dopo un anno e mezzo di studio ci siamo convinti che volevamo raccontare questa storia e ci siamo messi in moto, poi per fortuna è entrata nel progetto Indiana Production, che ha trasformato il nostro sogno in un film vero.

Quali sono secondo lei le doti principali di Marco D'Amore?

Una decina di anni fa appena arrivato a Roma ho incontrato un produttore e gli ho portato le foto di Marco dicendogli che era il miglior attore della sua generazione: io ero uno sconosciuto, Marco pure, e il produttore mi guardava come se fossi un esaltato... ma recentemente l'ho incontrato e mi ha detto: "avevi ragione". Marco ha intuizioni da attore che sono narrative, entra talmente dentro il suo ruolo, improvvisando, che ti costringe a modificare alcuni significati della scena e della storia, diventa padrone assoluto del personaggio. Durante questa nostra ultima esperienza, ci siamo ritrovati a girare azioni e battute che erano state scritte e vissute insieme in precedenza, e questo ci ha permesso di abbandonarci a nuove idee: era una consapevolezza più matura, sapevamo già tutto ma era facile approfondire ancora di più. La sua dote principale è la disarmante capacità di portare in scena qualsiasi cosa, è stato un buffo cameriere in *Benvenuti a tavola* e adesso è uno spietato killer nella serie *Gomorra*, lo fa con una capacità maniacale e allo stesso tempo con una leggerezza che appartiene ai grandi artisti o ai campioni dello sport quando ti fanno sembrare semplice qualcosa di impossibile.

Che tipo di collaborazione si è creata con Giorgio Colangeli?

Ho pensato a Giorgio da subito, abbiamo aspettato che fosse libero da altri impegni e ne è valsa davvero la pena perché è stato un bellissimo incontro, dal primo momento ci siamo "corteggiati" e provocati a vicenda sempre per migliorare il lavoro fino a quando non abbiamo capito che eravamo pronti per collaborare insieme. Il suo contributo è stato fondamentale, abbiamo fatto qualcosa che – mi ha confessato – non faceva da tempo sul set: quello che a teatro viene definito il "tavolino", le sedute comuni in cui attori e regista leggono il copione e ne discutono in dettaglio. Anche Colangeli ha una formazione teatrale e questo suo imprinting comune al nostro ha creato subito una confidenza e una consapevolezza altissima di ciò che avremmo dovuto fare sul set. Alla prima prova insieme Giorgio si è emozionato e commosso, e da allora è diventato una sorta di coautore del film, non ha aggiunto battute particolari ma era pienamente sintonizzato con noi tanto è vero che ci è capitato di scrivere nella notte nuove scene, consegnargliele al mattino, e vedergliele recitare a memoria subito dopo...

Quali sono secondo lei le sue doti principali come attore?

È capace di immedesimarsi a pieno nel personaggio con tante sfumature diverse, ha un dono meraviglioso: ti fa dimenticare la finzione, ti fa credere fino in fondo alla verità intima del personaggio e dunque a tutta la vicenda. E poi ha un animo che crea empatia, non ha paura di andare a fondo nell'emozione e ha un'umiltà clamorosa, io ero alla mia opera prima ma non mi sono mai sentito in imbarazzo con lui perché giocava alla pari e ti invitava a fare altrettanto: un bellissimo regalo che ha fatto a me e a tutti.

Come si è trovato invece con Matilde Gioli?

L'avevo vista e apprezzata ne *Il capitale umano* di Virzì, poi Marco D'Amore dopo averla conosciuta e aver lavorato con lei me l'ha segnalata, io l'ho incontrata e il personaggio è stato subito suo, ho capito che era la ragazza che cercavo e dopo questo incontro abbiamo modificato alcune parti della sceneggiatura pensando a lei perché ci ha favorito diverse nuove idee. E nonostante non avesse mai avuto esperienze formative (*Il capitale umano* era la sua prima esperienza da attrice) anche Matilde le ha affrontate con molta professionalità: ha un talento innato, altrimenti non si spiegherebbe come riesca ad affrontare il set con questa facilità. E poi è di una bellezza da incanto, il personaggio di Raffaella che interpreta è la luce del film, bellissima e tormentata, una sorta di principessa di periferia. Matilde ha colto nel profondo questa sfumatura e ha dato vita ad un'interpretazione splendida.

Come ha partecipato Casale Monferrato alle riprese?

Ha sposato pienamente e in modo convinto il nostro progetto sia a livello di amministrazione che di gente comune. Abbiamo girato tanto per la città per ricreare alcune scene realmente accadute e il supporto è stato totale, la produzione ci diceva che riusciva in poche ore ad ottenere delle cose che su altri set richiedeva giornate di lavoro tra uffici, pratiche e visti vari. Era un film che parlava della storia della città, molti si sono identificati nel film perché lo consideravano un'occasione di riscatto soprattutto dopo la sentenza della Cassazione. Il nostro è soprattutto il racconto di una rinascita: un risveglio che è iniziato più di trent'anni fa, quando i primi operai dissero "*qua stiamo morendo tutti*". E così iniziarono a lottare. *Un posto sicuro* non riguarda solo il lavoro o la consapevolezza di vivere in un posto sano, ha a che fare anche con la parte più segreta di noi, lì dove spero che tutto sia in ordine e che riprenda presto a splendere.

INTERVISTA A MARCO D'AMORE

Come è iniziata la sua collaborazione con il regista Francesco Ghiaccio?

Ci siamo conosciuti dieci anni fa a Milano alla scuola di teatro Paolo Grassi che frequentavamo entrambi. Grazie a lui ho iniziato a frequentare Casale Monferrato, la sua città, dove in seguito abbiamo realizzato insieme due cortometraggi presentati al Festival di Torino, intitolati *Gabiano con una sola b* e *Voci bianche*, in cui abbiamo lavorato a stretto contatto con gli studenti e gli abitanti di Casale. La storia di *Un posto sicuro* parte dai racconti quotidiani della gente, la nostra preoccupazione è stata a lungo quella di non riuscire a trovare un tipo di racconto adeguato, non volevamo dar vita ad un documentario. Finché abbiamo capito che il punto di vista doveva essere quello di un nostro coetaneo che, pur vivendo in quella realtà, non la conosce granché: i ragazzi oggi non hanno una reale consapevolezza dei problemi che riguardano tutti, la mancanza di informazione fa spavento, viviamo solo in apparenza in un mondo informato... invece Luca, il nostro protagonista, compie un percorso di conoscenza profondo, ritrova il rapporto col padre, sia attraverso un riavvicinamento emotivo sia grazie ad un percorso di conoscenza rispetto alla vicenda dell'amianto, perché incontra i veri operai che hanno vissuto la fabbrica in passato e che oggi le sono sopravvissuti.

Che tipo di percorso avete intrapreso con Ghiaccio in fase di sceneggiatura?

Abbiamo innanzitutto iniziato a raccogliere storie, volevamo che la biografia dei personaggi fosse la somma delle tante biografie di persone reali che abbiamo avuto la fortuna di ascoltare, volevamo che fosse una storia nostra ma anche vicina il più possibile alla realtà (ci sono tante vicende analoghe a quella di Luca e del padre Eduardo), abbiamo dato vita ad un intenso lavoro di documentazione attraverso molte interviste agli abitanti di Casale, grazie all'AFeva che ci ha messo in contatto con tanti ex operai e con diversi familiari delle vittime: non esiste una famiglia a Casale che non abbia avuto un lutto a causa dell'amianto.

Questo progetto rappresenta per noi molto di più di un semplice film perché l'abbiamo anche sceneggiato e coprodotto, siamo partiti da zero, abbiamo iniziato ad andare in giro, a coinvolgere le persone e le amministrazioni comunali e abbiamo mosso un po' di stampa fino a quando non è successo quello che speravamo, cioè che si manifestassero dei produttori illuminati incuriositi dal progetto: erano i dirigenti della Indiana Production, che avevo conosciuto in occasione delle riprese di *Alaska*.

Quella di *Un posto sicuro* è una storia analoga a tante altre sparse sul nostro territorio, da nord a sud: da Porto Marghera a Gela a Taranto, ci sono tanti luoghi in cui la definizione di "posto sicuro" è una contraddizione in termini: gli operai avevano tutto, dal lavoro al doposcuola per i figli, il cibo gratis, le vacanze e addirittura gli scarti di lavorazione per tirare su muri e cortili. Il problema è che quel "posto sicuro" lavorativo ha distrutto il posto in cui sono cresciuti loro e i loro figli. La domanda è: vale la vita o vale il lavoro? È possibile far coincidere le due cose o bisogna soggiacere al ricatto per cui io ti faccio lavorare ma tu devi stare zitto perché tutto quello che succede è inevitabile? È esattamente ciò che succede a Taranto, c'è stato un compromesso ed è stato quello di accettare il lavoro comunque, nonostante i rischi gravissimi per la salute.

Che personaggio è Luca?

Luca è un trentenne che vive di lavori saltuari, si arrangia, si traveste da pagliaccio alle feste della buona borghesia per tirare su un po' di soldi, ha abbandonato certi sogni che aveva da giovane, non ci crede più, e vive lontano da suo padre da una quindicina d'anni nonostante abitino nella stessa città. Luca ha trascorso a Casale gran parte della vita, ha sempre sentito parlare di amianto, senza però avere una percezione chiara della vicenda umana, e poi politica e giudiziaria. La nostra

storia mette padre e figlio uno di fronte all'altro, costretti ad una convivenza forzata dettata dalla malattia. Ma il nostro è soprattutto un film su una rinascita, la dimostrazione di quanto la vita sia più forte del dolore e di come ci si possa risollevare anche dalle situazioni più drammatiche.

Ha qualche ricordo particolare del periodo delle riprese?

È stato il set più bello che abbia mai vissuto e lo è stato anche per tutti coloro che hanno lavorato a questo film: nonostante fosse una piccola produzione a basso costo, è stato vissuto da tutti con gioia, abbiamo vissuto momenti molto emozionanti. Uno in particolare è stato quello in cui le voci degli attori e quelli delle persone vere che abbiamo coinvolto si mescolano: quando abbiamo ascoltato in silenzio le testimonianze degli abitanti di Casale è stato tutto molto forte, coinvolgente, duro e struggente.

Come ha reagito la gente del luogo?

Francesco Ghiaccio ed io abbiamo incontrato le persone, siamo andati in giro a raccontare il nostro progetto perché volevamo che la cittadinanza fosse coinvolta, volevamo che il film fosse capito e che fosse chiaro che non volevamo né speculare né impietosire. Si racconta della rabbia e della necessità di aver giustizia, siamo riusciti a tirare dalla nostra parte la cittadinanza e le amministrazioni, un'intera comunità ci ha aiutato e ha collaborato con noi perché ha capito il nostro intento, è stato bellissimo.

Come si è trovato con Giorgio Colangeli? Anche lui ha sposato la causa?

Nella mia carriera ho una fortuna che custodisco gelosamente: ho sempre scelto i miei impegni con cura e ogni volta ho potuto lavorare con grandissimi attori: ad esempio Fabrizio Bentivoglio e Giorgio Tirabassi nella fiction *Benvenuti a tavola*, Toni Servillo nel film *Una vita tranquilla* e Luca Zingaretti in *Perez*. In questa occasione Giorgio Colangeli è stato straordinario, interpretava un padre e si è rivelato poi un padre per tutta la troupe, diventando una figura di riferimento.

Francesco Ghiaccio è giovane, questo è il suo primo lungometraggio, ma è stato molto esigente riguardo ai particolari, alle sfumature, e Giorgio è sempre stato molto aperto a recepire i suggerimenti, mettendosi completamente in gioco. E poi ha aperto la chiave dell'emozione senza nessuna paura, lasciandosi andare e raccogliendo dentro di sé il dolore di questo racconto ma anche la gioia del suo messaggio di speranza. Nei giorni delle riprese se ne andava per la città per i suoi giri solitari, andavamo a cena la sera sempre insieme ed ha rappresentato anche un punto di riferimento etico: quando sul set hai un attore importante e prestigioso che si tira su le maniche per primo, vale da esempio: se lo fa lui tutti gli altri non possono non farlo...

Che rapporto si è creato invece con Matilde Gioli?

Matilde è una gemma, una pietra preziosa ancora grezza, da lavorare e da smussare, ma di fronte a lei devi metterti gli occhiali da sole altrimenti ti acceca... la conoscevo molto bene, avevamo già sfiorato la possibilità di lavorare insieme, e poi anche Francesco Ghiaccio quando l'ha conosciuta se ne è "innamorato". C'è stata una condivisione artistica e umana totale anche con lei.

C'è ancora spazio in Italia per il cinema civile?

Voglio essere ottimista, da spettatore non ho voglia di vedere solo sempre le stesse cose: l'amianto è un argomento che qualche decennio fa autori come Rosi, Petri o Damiani avrebbero affrontato con mezzi importanti: quello dell'Eternit è stato un caso giudiziario importantissimo, tanti autori lo avrebbero raccontato a modo loro, e sono certo ad esempio che Francesco Rosi sarebbe stato contento di vedere un film simile, da cittadino. Poi magari ci avrebbe "bacchettato" per qualcosa, ma noi saremmo stati zitti ad ascoltarlo.

INTERVISTA A GIORGIO COLANGELI

Che cosa l'ha interessata in questo progetto?

Sono stato molto colpito dalla vicenda dell'amianto che ha segnato così da vicino la popolazione di Casale Monferrato: una grande tragedia industriale, attuale e insolubile, un problema che va oltre le vicende giudiziarie. Poi mi interessava molto lavorare con Marco D'Amore che si era appena rivelato un attore di grande spessore con le fiction, il cinema e il teatro. Non conoscevo invece il regista Francesco Ghiaccio, l'ho incontrato qualche volta prima di girare e mi ha fatto un'ottima impressione, sono entrato subito in sintonia sia con lui che con D'Amore grazie alla nostra grande passione comune per il teatro: ci siamo preparati alle riprese leggendo le battute a tavolino, come si fa alla vigilia di uno spettacolo teatrale, e nel film c'è molto teatro anche da un punto di vista strutturale. Devo confessare che in un primo tempo quando avevo letto il copione avevo avuto qualche perplessità, è stato necessario poi l'incontro diretto con Ghiaccio e D'Amore e l'inizio della preparazione per rendermi conto della singolarità di questa struttura impregnata di teatro, e allora i dubbi sono andati via. La lavorazione di *Un posto sicuro* ha dato vita a una sorta di motivazione collettiva, come raramente succede: la sensazione che stessimo facendo qualcosa a cui tutti tenevamo molto.

Chi è il Eduardo, il suo personaggio?

Eduardo è un ex operaio della Eternit che scopre di essere condannato da un tumore contratto in fabbrica. Nel film si vede la sua volontà profonda di essere padre, la condivisione di un progetto di vita, di una visione del mondo, di una presa di consapevolezza intima della sua condizione.

Come ha vissuto il percorso del suo personaggio?

Eduardo riesce a dare un senso positivo alla sua vita, è una persona che ha lavorato per mantenere il figlio ma per farlo ha dovuto accettare un lavoro che ha avvelenato la vita a lui come a tanta altra gente costretta a fare lavori che inquinano e distruggono la vita. Paradossalmente, quindi, la vita che tu consegni la togli anche, perché lasci in eredità un mondo peggiore di quello che ti è stato dato. Ma cercare di uscire da questa spirale di morte è il senso che il personaggio del padre ritrova, lui ha la consapevolezza di aver contribuito senza volerlo al disastro, ma intravede una maniera diversa e solidale di vivere.

In una sequenza particolarmente toccante appaio in scena vicino a persone che hanno vissuto davvero le storie che raccontano, ai veri casalesi che hanno perso i loro congiunti: queste testimonianze hanno una forza e una verità incredibile, penso ad esempio a quella di Romana, che ha commosso tutti, anche l'operatore che riprendeva. Mi chiedevo cosa avrei potuto poi dire, in scena, dopo tutta quella verità: è stato un cimento professionale che non avevo mai provato, non è facile avere di fronte la verità di ciò che devi rappresentare. In questo caso ho vacillato, ho anche sofferto ma poi è andato tutto bene.

Che tipo di rapporto si è instaurato con Ghiaccio?

Sia lui che io pensiamo sia stato magico, Francesco è una bellissima persona, ricca di qualità umane, così come lo è D'Amore: ho avuto il privilegio di incontrare due persone serie che lavorano all'insegna di professionalità e passione, che prima ancora che fare spettacolo fanno cultura, si dedicano con impegno e rispetto a se stessi, alla loro famiglia e al pubblico. Francesco Ghiaccio è molto discreto ma ha anche già grande esperienza, è il tipo di regista che preferisco perché sa lavorare con i suoi interpreti e sa che cosa può chiedere loro, magari anche cose minime, variazioni possibili perché sa restituire un riscontro dettagliato e attento su ciò che fai: se ti chiede lo 0,001 in più, è autentico, è in grado di percepire se quella piccola sottigliezza non c'è, è una

persona estremamente ragionevole quando si rapporta con l'attore ed essendo un uomo di teatro ha sempre un grande rispetto per i compagni di lavoro, si è rivelato un grande compagno di viaggio che ti aiuta ad essere più bravo e a puntare ancora più in alto.

E con Marco D'Amore?

Stessa qualità, stessa pasta: i due provengono da un sodalizio comune profondo iniziato alla scuola Paolo Grassi di Milano. Anche Marco è una persona di grande spessore, rappresenta la tipologia del compagno di lavoro che preferisco, è capace di grande intensità e concentrazione emotiva ma con la possibilità di decantare la congestione emotiva attraverso una comunicazione verbale che è sempre una grande sicurezza: se vai troppo in profondità con l'emotività potresti creare dei problemi su un set che ospita un lavoro collettivo... Il cinema è molto più democratico rispetto al teatro, tutti quelli che lavorano su un set hanno la loro importanza e più sanno, più vengono informati, più viene spiegato loro quello che succede e meglio è per tutti. Marco con poche parole riesce a motivare tutti.

Ci sono stati momenti particolarmente intensi durante la lavorazione?

Il rapporto padre-figlio si articolava in varie scene tutte di grande intensità e forza emotiva, per cui ogni sequenza si portava dietro come preparazione ed esecuzione un certo tumulto di emozioni e sentimenti, ad esempio quella di cui parlavo prima, con le testimonianze dei veri abitanti di Casale, o quella finale, girata in modo diverso da come era scritta: il finale è stato "partorito" in modo artigianale e sperimentale mentre eravamo sul set, ho avuto la sensazione precisa di come quella scena avesse una sorta di sua voglia autonoma di venir fuori bene..

INTERVISTA A MATILDE GIOLI

Come è stata coinvolta nel progetto?

Marco D'Amore ed io c'eravamo incrociati perché avevo recitato un piccolo cameo nella serie tv *Gomorra*, c'eravamo visti durante le prove costume ed è nata subito tra noi una bella amicizia, unita alla stima. Abbiamo scoperto di avere molte affinità, la voglia di scherzare ma anche di affrontare discorsi impegnativi: non è scontato che due persone che si incontrano abbiano voglia di raccontarsi e ascoltarsi, abbiamo capito che ci accomunava un grande interesse per le rispettive vite, è nata un'intesa fondata su dialogo e scambio di esperienze. Marco è più grande di me e mi ha aiutato a capire meglio certe cose, io allo stesso modo gliene ho raccontate altre che gli sono state utili. La preparazione di *Un posto sicuro* era già iniziata quando lui ha pensato di segnalarmi a Francesco Ghiaccio chiedendogli di incontrarmi: dopo aver parlato a lungo con me, Francesco gli ha detto che aveva ragione e così sono entrata nel cast senza bisogno di ulteriori provini, mi è stata data fiducia, un po' quello che era accaduto prima di girare il mio primo film, *Il capitale umano*, e ovviamente sono molto grata ad entrambi.

Che cosa le è piaciuto del personaggio che interpreta?

Raffaella è una ragazza dell'alta borghesia di Casale Monferrato, una da circoli esclusivi, per capire chi fosse me la sono immaginata come una che gioca a polo o a golf nei club privati. Si trova apparentemente a suo agio in quel contesto ma è diversa dai sodali di quel mondo snob, ha qualcosa in più (o forse in meno), una sensibilità superiore, è riuscita a non lasciarsi viziare e "contagiare" dal denaro, ma ha mantenuto una sensibilità pura, non cerca un "figlio di papà" come lei, un giovane delfino, ha bisogno invece di un amore vero al di là del benessere economico. Quando incontra Luca si innamora subito: lui fa breccia perché è ipersensibile come lei, leggono subito l'una negli occhi dell'altro che sono simili, è una questione di chimica.

Come si è documentata sul fenomeno dell'Eternit?

È un argomento molto doloroso, ne avevo già sentito parlare però in occasione del film ho potuto capire più da vicino la situazione, ho conosciuto le famiglie delle persone che hanno perso mariti, fratelli e padri per l'Eternit. Tanti continuano a morire ancora, è stato creato un danno che durerà ancora nel tempo ma ho trovato gli abitanti di Casale molto coraggiosi, sono persone piene di dignità nell'affrontare quella loro immane sofferenza.

Che tipo di rapporto si è creato con Francesco Ghiaccio?

La lavorazione del film è stata influenzata positivamente dal calore della gente che ci è stata molto vicina: parlando con gli abitanti di Casale abbiamo raccolto molti elementi in più che sono stati utili in fase di sceneggiatura. Quando si scrive si immaginano luoghi e situazioni, ma quando si è a confronto diretto con il vero contesto in cui la storia è ambientata ci si adegua a quello che c'è davvero e si inventano anche delle trovate nuove in corsa. Francesco si è rivelato autorevole ma non autoritario, molto accogliente, era alla prima esperienza ma non sembrava affatto che lo fosse, la troupe lo adorava, tutti facevano e fanno il tifo per lui e ora sperano che proceda nella sua carriera perché c'è davvero bisogno di giovani registi in gamba come lui.

Come si è arricchita l'amicizia e la familiarità che già esisteva con Marco D'Amore e quali sono secondo lei le sue qualità migliori?

Il nostro rapporto si è consolidato e rafforzato sul campo, quando si lavora insieme si lega tanto con tutti, noi abbiamo approfondito la stima e lo scambio di sensazioni ed emozioni, ci vogliamo molto bene. Marco è un grande comunicatore, arriva subito al cuore perché si appassiona alle

cose che fa e che dice, da buon campano è un tipo passionale e ha una sensibilità direi fuori dal normale: ha preso molto a cuore la materia. È come una spugna, assorbe tutto da tutti, anche dai “non detto”, è un catalizzatore di emozioni ed è in grado di riproporle poi in scena, in modo molto efficace. Per me recitare con lui è stato un onore, Marco ti rende facile il lavoro, ti permette di arrivare a livelli di empatia che altrimenti sarebbe molto difficile raggiungere.

FRANCESCO GHIACCIO

Francesco Ghiaccio si è diplomato in drammaturgia presso la Scuola Paolo Grassi di Milano. I suoi testi per il teatro sono stati rappresentati nei più importanti festival e teatri nazionali. Nel 2011 ha scritto la sceneggiatura del film *Cavalli*, presentato alla 68. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. *Un posto sicuro* è il suo primo lungometraggio. Ha fondato con Marco D'Amore La piccola società, punto fermo per la produzione cinematografica e teatrale.

MARCO D'AMORE

Luca

CINEMA

2015	UN POSTO SICURO	Francesco Ghiaccio
	ALASKA	Claudio Cupellini
2014	PEREZ	Edoardo De Angelis
2011	LOVE IS ALL YOU NEED	Susanne Bier
2010	UNA VITA TRANQUILLA	Claudio Cupellini

CORTOMETRAGGI

2012	VOCI BIANCHE	Francesco Ghiaccio
2007	GABIANO CON UNA SOLA B	Francesco Ghiaccio

TELEVISIONE

2015	GOMORRA – LA SERIE 2a parte	regia di Stefano Sollima, Claudio Cupellini, Francesca Comencini
2014	GOMORRA – LA SERIE 1a parte	regia di Stefano Sollima, Claudio Cupellini, Francesca Comencini
2011	BENVENUTI A TAVOLA NORD VS SUD	regia di Francesco Miccichè

TEATRO

2012	L'ACQUARIO	Marco D'Amore
2009	SANTA GIOVANNA DEI MACELLI	Elena Bucci
2007	LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA	Toni Servillo
	SOLITA FORMULA	Marco D'Amore
	L'ALBERO	Marco D'Amore
	IL FIGLIO DI AMLETO	Marco D'Amore
2005	MACBETH	Elena Bucci
	SANTA MARIA D'AMERICA	Andrea Renzi
2001	LE AVVENTURE DI PINOCCHIO	Andrea Renzi

PREMI e RICONOSCIMENTI

2014	GIFFONI AWARD Miglior Attore
	Prima Edizione dell'APULIA FILM FESTIVAL Miglior attore
	NINFA D'ORO Festival della Tv di Montecarlo Miglior attore
2011	BOBBIO FILM FESTIVAL Miglior Attore
	FESTIVAL DEL CINEMA E DELLA FICTION IN CAMPANIA Miglior Attore
2010	PREMIO UBU come Miglior Spettacolo dell'Anno "La Trilogia Della Villeggiatura"
	PREMIO per il teatro PULCINELLAMENTE Miglior Attore
2007	Menzione speciale PREMIO HYSTRIO per il teatro Miglior Attore

GIORGIO COLANGELI

Eduardo

CINEMA

2015	L'ATTESA	P. Messina
	UN POSTO SICURO	F. Ghiaccio
	COME SALTANO I PESCI	A. Valori
2014	COLORO	L. Sanfelice di Monteforte
	STORIE SOSPESE	S. Chiantini
2013	BOLGIA TOTALE di	M. Scifoni
	MIRAFIORI LUNAPARK	S. De Polito
	BANANA	A. Jublin
2012	STAI LONTANO DA ME	A.M. Federici
	SE CHIUDO GLI OCCHI NON SONO PIÙ QUI	V. Moroni
	BUONGIORNO PAPÀ	E. Leo
	UNA PICCOLA IMPRESA MERIDIONALE	R. Papaleo
	TRE GIORNI DOPO	D. Grassetti
2011	100 METRI DAL PARADISO	R. Verzillo
	PULCE NON C'È	G. Bonito
	ROMANZO DI UNA STRAGE	M.T. Giordana
	ISOLE	S. Chiantini
2010	QUALCHE NUVOLE	S. Di Biagio
	LA STRADA VERSO CASA	S. Rossi
	LA BANDA DEI BABBI NATALE	P. Genovese
	TATANKA	G. Gagliardi
	IO SONO CON TE	G. Chiesa
2009	LA DONNA DELLA MIA VITA	L. Lucini
	VENTI SIGARETTE	A. Amadei
	LA NOSTRA VITA	D. Luchetti
2008	CE N'È PER TUTTI	L. Melchionna
	ALZA LA TESTA	A. Angelini
	LA DOPPIA ORA	G. Capotondi
	MARPICCOLO	A. Di Robilant
	BUTTERFLY ZONE	L. Capponi
	SI PUÒ FARE	G. Manfredonia
2007	COLPO D'OCCHIO	S. Rubini
	SONO VIVA	F. e D. Gentili
	PARLAMI D'AMORE	S. Muccino
	LA SIGNORINA EFFE	W. Labate
	IL DIVO	P. Sorrentino
	GALANTUOMINI	E. Winspeare
2006	CARDIOFITNESS	F. Tagliavia
	L'ARIA SALATA	A. Angelini
2005	L'AMICO DI FAMIGLIA	P. Sorrentino
	IL GIORNO PIÙ	M. Cappelli
2004	L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI	D. Vicari
	GENTE DI ROMA	E. Scola
	DENTRO LA CITTÀ	A. Costantini

2003	LAVORARE CON LENTEZZA OGNI VOLTA CHE TE NE VAI	G. Chiesa D. Cocchi
2002	IL RONZIO DELLE MOSCHE PASSATO PROSSIMO	D. D'Ambrosio M.S. Tognazzi
2001	UN VIAGGIO CHIAMATO AMORE	M. Placido
2000	CONCORRENZA SLEALE	E. Scola
1999	IL MANOSCRITTO DEL PRINCIPE MEGLIO TARDI CHE MAI	R. Andò L. Manfredi
1998	DUE COME NOI, NON DEI MIGLIORI LA CENA	S. Grossi E. Scola
1994	PASOLINI: UN DELITTO ITALIANO	M.T. Giordana
1992	LA SIGNORINA GIULIA	R. Marafante

TELEVISIONE

(selezione)

2015	FELICIA IMPASTATO TUTTO PUÒ SUCCEEDERE	G. Albano L. Pellegrini
2014	UNA CASA NEL CUORE UNDER (serie web)	A. Porporati I. Silvestrini
2013	RAGION DI STATO BRACCIALETTI ROSSI NON È MAI TROPPO TARDI	M. Pontecorvo G. Campiotti G. Campiotti
2012	IL TREDICESIMO APOSTOLO 2	A. Sweet
2011	IL DELITTO DI VIA POMA	R. Faenza
2009	IL MOSTRO DI FIRENZE	A. Grimaldi
2008	I LICEALI 2	L. Pellegrini
2007/81	LICEALI FIDATI DI ME	L. Pellegrini G. Lepre
2006	RINO GAETANO MOSCATI	M. Turco G. Campiotti
2005	QUESTA È LA MIA TERRA DISTRETTO DI POLIZIA 4 48 ORE DON PIETRO PAPPAGALLO	R. Mertes L. Gaudino E. Puglielli G. Albano
2004	UNA FAMIGLIA IN GIALLO	A. Simone
2001	DISTRETTO DI POLIZIA	A. Grimaldi
2000	LINDA E IL BRIGADIERE PADRE PIO	A. Simoni G. Base
1998	UN MEDICO IN FAMIGLIA	G. Base

TEATRO

(selezione)

2015	IL PIÙ BEL SECOLO DELLA MIA VITA	A. Bardani e L. Di Capua
2014	LA MAGNA GRECIA – IL MITO DELLE ORIGINI – IL GRANDE RACCONTO DEI GRECI IN OCCIDENTE	

2013	L'ARMA	A. Amadei
2011	PRIMA DI ANDAR VIA	F. Frangipane
2008	GENTE DEL WYOMING	L. Melchionna
2007/8	DIGNITÀ AUTONOME DI PROSTITUZIONE	L. Melchionna
1982/2004	Lavora in teatro diretto dai seguenti registi	A. Benvenuti, D. Camerini, G. Montesano, C. Lizzani, A. Calenda, G. Sbragia, A. Pugliese, E. Olmi, V. Gassman, V. Cruciani, G. Marini.

PREMI e RICONOSCIMENTI

2006	DAVID DI DONATELLO	Miglior attore non protagonista per il film <i>L'aria salata</i>
	MARC'AURELIO	Miglior attore protagonista per il film <i>L'aria salata</i>
1998	NASTRO D'ARGENTO	Miglior attore non protagonista per il film <i>La Cena</i>

MATILDE GIOLI

Raffaella

CINEMA

2015	UN POSTO SICURO	Francesco Ghiaccio
	BELLI DI PAPÀ	Guido Chiesa
	SOLO PER IL WEEKEND	Director Kobayashi
2014	IL CAPITALE UMANO	Paolo Virzì

TELEVISIONE

2014 GOMORRA – LA SERIE (“Il ruggito della leonessa”) regia di Francesca Comencini

PREMI e RICONOSCIMENTI

2014	PREMIO GUGLIELMO BIRAGHI CIAK D'ORO	Il Capitale umano candidatura come migliore attrice non protagonista per Il Capitale umano
	BARI INTERNATIONAL FILM FESTIVAL	Premio Alida Valli come migliore attrice non protagonista per <i>Il Capitale umano</i>

BREVE STORIA DELLA ETERNIT

a cura di AFeVA - Associazione familiari vittime amianto

L'amianto o asbesto è un minerale (silicato) molto resistente al fuoco, all'attrito, agli acidi ecc. costituito da fasce di fibre/filamenti sempre in forma longitudinale. Queste fibre, all'apparenza innocue, anche se ridotte a dimensioni microscopiche mantengono la forma di piccolissimi aghi e possono raggiungere le vie respiratorie in profondità. Ciò può provocare fibrosi polmonari (asbestosi), tumori polmonari, mesotelioma (tumore maligno specifico che colpisce prevalentemente alla pleura). La "latenza" di queste patologie, specie per il mesotelioma, vede trascorrere da circa 15 anni fino a molti decenni dal periodo di esposizione all'insorgenza del tumore.

Dal 1907 inizia l'attività a Casale Monferrato della Eternit, uno degli stabilimenti di "prodotti di cemento-amianto" più grande d'Europa, che fra gli anni 50 e 60 superò, con i dipendenti delle imprese interne, i 2mila addetti. Produceva coperture ondulate, lastre, tubi ecc.

Era considerato "un posto sicuro", di una grande multinazionale svizzero-belga con una buona paga, rappresentò quindi un interesse e un condizionamento molto importante nel Monferrato Casalese.

Chiusa nel 1986 su autoistanza di fallimento, l'Eternit si sbarazzò del limone ormai spremuto: lasciò 350 disoccupati e abbandonò lo stabilimento e le aree circostanti con centinaia di tonnellate di amianto sparse ai quattro venti.

La prima asbestosi fu riconosciuta dall'INAIL nel 1943. Centinaia di lavoratori morirono soffocati da questa malattia professionale. In particolare dagli anni Settanta, con il forte sviluppo dell'iniziativa sindacale unitaria, si denunciarono le morti anche per tumore e si condussero forti battaglie e scioperi per migliorare l'ambiente di lavoro, che era estremamente polveroso sia all'interno che all'esterno dello stabilimento.

Verso la fine degli anni Settanta e in particolare dagli anni Ottanta iniziò a diffondersi la consapevolezza che l'amianto, che l'Eternit, provocasse un terribile tumore dall'esito infausto: il mesotelioma. L'Eternit fino ad allora negava la cancerogenicità dell'amianto, contrapponendo una vera e propria controinformazione pianificata a livello planetario, come è stato ampiamente documentato nel grande processo per disastro ambientale che vide la condanna, anche in appello, a 18 anni di reclusione dell'ultimo proprietario, il multimiliardario svizzero Stephan Schmidheiny.

Purtroppo la prima sezione della Corte di Cassazione (19 dicembre 2014) non assolse l'imputato, ma dichiarò prescritto il reato di disastro – nonostante il disastro sia tuttora in atto – nelle sue cause e nei suoi effetti: oltre 2.000 morti solo a Casale, 3.000 con gli stabilimenti di Cavagnolo (To), Rubiera (Re) e Napoli.

I mesotelioma, ancora in crescita in Italia e nel mondo, sono 50 e più all'anno a Casale e oltre 1.500 all'anno in Italia.

La lotta è stata portata dalla fabbrica nel territorio dalla fine degli anni 70 (iniziata dalla Camera del Lavoro CGIL), sicuramente decisiva per l'affermazione della "vertenza amianto" per "giustizia, bonifica, sanità e ricerca", che continua tuttora.

Furono centinaia le cause civili, negli anni Settanta e Ottanta, per riconoscimento Inail delle malattie professionali (asbestosi, tumori polmonari e in particolare mesotelioma). Nel 1988 fu costituita l'Associazione dei familiari delle vittime, assumendo un ruolo crescente nella vertenza amianto, ruolo indispensabile a partire dalla metà degli anni Novanta, grazie esclusivamente a un forte e qualificato volontariato con partecipazioni straordinarie anche di molte associazioni estere in civilissime fiaccolate, assemblee, manifestazioni culturali, scientifiche e sportive, lavori e studi in tutte le scuole, da parte di medici, ecc.

Alcune tappe dal 1980 di questa lunga battaglia civile.;

- La verifica e la conferma con una causa avviata nel 1981 che il rischio amianto sussisteva ancora in tutto lo stabilimento, smentendo clamorosamente l'Eternit.
- Le prime indagini epidemiologiche dal '83 al '87 .
- "No" della Camera del Lavoro alla riapertura della fabbrica, nel 1987, da parte dell'Eternit France ancora con l'amianto, seguita dalla storica ordinanza del sindaco di Casale Riccardo Coppo che vieta l'utilizzo dell'amianto nel territorio comunale.
- Centinaia di cause al fallimento (tribunale di Genova) per risarcimenti ai lavoratori (danni alla salute).
- dal 1989 inizio della lotta per la messa al bando dell'amianto in Italia, raggiunta nel 1992 con Cgil-Cisl-Uil nazionali - Legge n. 257 - dopo decine di sit-in a Roma: primo processo penale nel 1993 nei confronti dei dirigenti locali, con delusione in Cassazione: tutte prescritte le parti lese con condanne a pochi mesi per omicidio colposo.
- 1998: riconoscimento di Casale quale sito di interesse nazionale che vede un forte impegno sinergico di tutte le Istituzioni locali e regionali e i primi finanziamenti nazionali per la bonifica.
- L'Associazione non si arrende e continua con nuovi esposti alla Procura di Casale per morti di lavoratori e cittadini, fino al maxiesposto a Torino nel 2004 e ancora nel 2005 per oltre 1.500 morti e centinaia di ammalati, con successivo processo, stavolta ai proprietari della multinazionale, il barone belga De Cartier e il magnate svizzero Smidheiny per disastro ambientale doloso, richiesto dalla Procura (Guariniello, Panelli, Colace).

La Cassazione (1a Sezione) ha inferto un grave colpo al diritto alla giustizia. Tuttavia non solo dobbiamo credere ancora nella giustizia e quindi al nuovo processo per omicidio richiesto ancora dalla Procura di Torino ma, con rinnovata speranza e solidarietà verso i nostri ammalati e familiari e verso le nuove generazioni, rilanciamo la lotta per completare la bonifica (già oggi nel Casalese è la più avanzata in Italia), per la giustizia e per una sanità e ricerca che sconfigga l'amianto e il mesotelioma in tutto il mondo.

Molti ci chiedono qual è il significato della nostra lotta:

Lo sviluppo economico va visto non solo nella sua quantità ma soprattutto nella sua qualità. Per questo la democrazia e i diritti democratici vanno certamente conquistati ma poi assolutamente esercitati. Casale non è la città dell'amianto ma la città che lotta contro l'amianto, esercitando la partecipazione democratica, coltivando da un lato la socializzazione delle vittime e dei cittadini e dall'altro il confronto costante con le Istituzioni. Ciò ha contribuito ad allargare la consapevolezza di come affrontare il rischio amianto anche a livello internazionale: nel mondo, purtroppo, la maggioranza dei Paesi a partire dai più grandi – Russia, Cina, India, Brasile – ancora estraggono o comunque utilizzano amianto. Per questo anche noi facciamo parte di una multinazionale, quella delle vittime e della lotta per la giustizia e la messa al bando dell'amianto nel mondo.